

Romano Prodi e il suo allievo Paolo De Castro lanciano l'allarme da **Nomisma**, a Bologna

La fame, il rischio non è remoto

Produzione di cibo in calo e popolazione in aumento

DI GIOVANNI BUCCHI

Siamo sempre di più e soprattutto in tanti mangiano sempre di più. Non solo la popolazione mondiale continua a crescere, tanto che da 7 miliardi di potrebbe arrivare a 9 in un futuro non troppo lontano, ma da almeno un decennio Paesi dove un tempo ci si nutriva con poco cibo si stanno avvicinando agli standard europei. È il caso della Cina, passata da un consumo pro-capite di carne di 20 chilogrammi all'anno, registrato all'inizio degli anni '80, agli attuali 54. Tanto per intenderci, se mai il Dragone sfiorasse i 100 chilogrammi occidentali, non ci sarebbero più le risorse sufficienti per sfamare il pianeta.

Paolo De Castro, eurodeputato del Pd e già ministro dell'Agricoltura, è uno che questi temi li conosce a menadito. E proprio in occasione di Expo, di cui è relatore permanente in Commissione Agricoltura a Bruxelles, ha dato alle stampe il libro *Cibo. La sfida globale* (ed. Donzelli) che sta presentando in giro per l'Italia con l'obiettivo di

rivvegliare le coscienze perché «in Occidente siamo ancora abituati a pensare che questo problema non esista». E invece esiste eccome. Giovedì sera De Castro, da prodiano di ferro quale è, ha rilanciato le sue tesi nel quartier generale del professore, ossia la sede di **Nomisma** sotto le Due Torri di Bologna. Con lui non poteva mancare l'ex premier (e suo maestro) **Romano Prodi**, che sbita proprio a qualche isolato di distanza, con l'ex ministro montiano **Piero Gnudi** a fare gli onori di casa in qualità di presidente della società di ricerca.

«Il problema dell'alimentazione non può essere ridotto al solo tema della redistribuzione, non basta tagliare risorse a chi ha più cibo per darne a chi non ne ha», spiega De Castro. «Non è ancora abbastanza chiaro un dato: il tasso di crescita della domanda alimentare è superiore al tasso di crescita dell'offerta. Oggi c'è ancora cibo per tutti, ma questo squilibrio tra le richieste della popolazione in aumento costante e la disponibilità di risorse alimen-

tari in calo, nel medio periodo ci porterà a sbattere contro un muro se non si interviene». Ciò che dovrebbe preoccupare gli Stati occidentali, incalza l'ex ministro dell'Agricoltura, è che «gran parte della popolazione che prima si accontentava di nutrirsi con un pugno di riso ora mangia carne e beve latte, certi popoli si sono arricchiti e riversano questa loro ricchezza nell'alimentazione». Di per sé è certamente un fattore positivo, ma non si può non tenere conto dello squilibrio in atto.

«Non c'è un'adeguata consapevolezza», ribadisce De Castro, «continuando ad essere colpiti da un bombardamento mediatico di tavole imbandite senza capire che, tra poco, le risorse finiranno». Neppure la Politica agricola comune (Pac) è sintonizzata su queste onde, «troppo impegnata com'è a gestire ancora il problema delle eccedenze, dato che il 7% della superficie coltivabile europea è tenuta volutamente incolta, decisione questa se non altro paradossale». Dal canto suo, Prodi rincara la dose. «Tutti i

dati ci dimostrano che in futuro la domanda di cibo sarà superiore all'offerta» commenta snocciolando alcune statistiche: dal trend di produttività dei terreni per ettaro calato dal 2,6% all'1%, agli eccessivi sprechi nell'utilizzo di acqua, il 70% della quale viene impiegata in agricoltura, fino alla lotta tra l'energia e il cibo e al modello di consumo da rivedere se è vero che un quarto dei prodotti alimentari all'interno di un supermercato viene buttato via.

Da tutto ciò, dice il professore, ne discende un problema geopolitico: si chiama land grabbing la corsa all'accaparramento di terre. «La Cina si sposta in Africa e in America Latina, lo stesso fanno Arabia Saudita e Corea del Sud», spiega Prodi. «C'è una stima secondo la quale i fondi sovranitari cinesi hanno acquistato in Africa una cosa come 80 milioni di ettari». Il motivo è semplice, «hanno capito per tempo i trend e si preparano ad avere risorse adeguate per il futuro». E in tutto questo in Italia cosa succede? «Si investe sempre meno nella ricerca sul settore agrario e si sono tolti troppi ettari alle coltivazioni per darli all'edilizia, salvo poi ritrovarci con intere aree artigianali vuote e abbandonate».



Romano Prodi e Paolo De Castro

